

FATTI E PAROLE

PREDICA.

Godete nel Signore, Bravi militi della civil Redenzione, dapoichè santa Chiesa oggi appunto a godere ci invita. Certo che la nostra letizia deve avere principalmente di mira la rammemorazione delle Natalizie feste del Verbo a noi venuto per la santificazione degli animi: ma dobbiamo anche confortarci ad un tempo perchè siamo assicurati che potremo col divino aiuto operare la liberazione d' Italia dalle dure catene dei violenti che nell' accanimento del proprio furore contro noi, sonosi da per se stessi formata la loro rovina. Godete adunque vi dico colla Chiesa di nuovo, godete, e la vostra modestia sia fatta palese agli uomini tutti. Avremo in aiuto il Signore, vi accerto, se non miriamo a servire le proprie passioni, ma se diriggeremo a lui solo i desiderj nostri e la prece. La terra nostra egli l' ha già benedetta, egli ha già decretata la liberazione d' Italia. A lui adunque indirizziamo i voti e preghiamolo a illuminare le ottenebrate menti colla grazia di mostrarcisi ancor più palese. Venga dal cuore la nostra preghiera, ed ei ne esaudirà, miei fratelli.

Voi già sapete che quantunque nati, e cresciuti su questo suolo beato ci trovavamo in casa nostra come in casa di forzata obbedienza, e d' afflizione. Avevamo certo marcato, non pertanto furono troppo dure le catene colle qua-

li vennero ad aggravarci i patti della scelerata alleanza del quindici, ed è venuto il tempo d' infrangerle. È omai palese ad ognuno come a poco a poco tentavano di asservire il sacerdozio medesimo adoperandolo come istrumento ad abbrutirci, perchè nelle nostre miserie, perchè nell' agonia dell' importabil servaggio non avessimo nemmeno avuto il conforto di ricorrere a questi intermediarj che ci sollevano alla speranza della vita futura Ah! spietata, spietata austro farisaica genia! Ma io vi conturbo, fratelli, dopo di avervi invitati a godere, e vi domando perdono se per un momento mi sono lasciato vincere dal male. Questo non è giorno nè di mestizia dapoichè come oggi anche il Precursore esultava quantunque come il Pontefice nostro insidiato dagli scribi e dai farisei a lui venuti da parte dei piaggia-tori sovrani. Io me la raffiguro alla mente la viperina razza circuire in mille guise l' anima innocente di Pio, e sommessamente pregarlo di maledizione sul Popolo.

Non è adulatoria misura che lascino i tristi intentata. Ora lo chiamano Cristo, ora Elia, od un profeta maggiore, ma invano. Vengono perfino ai rimproveri quando sentono la di lui confessione che egli non è nè questo nè quello, ma una semplice voce che grida nel deserto: **Preparate la via del Signore della piena riconciliazione che sta già in mezzo di voi, e di cui non sono degno slacciare le cordicine dei calzari.** Quando i re e i loro ministri udiran-

no questa risposta dell' umile servo dei servi, di Pio, cosa diranno, fratelli? E' rimarranno scornati siccome anche il diavolo rimase quando vide fallita la trina tentazione, colla quale si era ficcato in capo di far cadere il Nazareno. Ma quale sia il nostro contegno in frattempo, fratelli?

Quello che vi accennai da principio, di stare cioè lieti, e pregare, di non essere troppo solleciti delle cose del mondo. Di avere fra voi la concordia, e la pace di Dio nella mente e nel cuore, quella pace che supera ogni sensual godimento. In allora sì noi potremo star sicuri che il Signore, il quale tiene il suo trono sull' ali stese dei cherubini, ecciterà la di lui potenza a noi venendo in soccorso. Egli che ha benedetto la terra nostra perdoneracci le mancanze commesse, levandone di dosso le millenni catene. Non agl' idoli della terra, ma a Dio solo, fratelli, facciamo l' offerta di noi stessi a pro della Patria, ed allora vedrete che anche i pusillanimi piglieranno coraggio, quando cioè sapranno, che noi combattiamo nel nome solo dell' uno e trino Signore dei secoli. Dite adunque meco, fratelli: Noi imploriamo la tua clemenza, Signore, perchè col tuo ajuto liberati dai vizii nostri, e da quelli che esteriormente ci opprimono, possiamo prepararci a profittevolmente festeggiarti in futuro, che così sia,

IL PATRIARCA DI VENEZIA.

Il Patriarca di Venezia tutti lo conoscono per l' esemplare carità con cui egli sovviene al bisogno de' poveri di Cristo. Egli li riguarda proprio come figli suoi.

Fra questi atti cristiani a me piace di ricordare l' ultimo ch' io sappia, cioè le

duecento lire ch' ei manda in dono per sovvenire ai bisogni di que' cittadini, che accorrono alla difesa dei forti contro il nemico della Patria, che tenne sempre schiava anche la Chiesa della sua polizia.

È un atto, che nel Patriarca non ha nulla di straordinario, ma però ci piace d' indicare ad esempio de' suoi sacerdoti veneziani le virtù cittadine del loro capo. La nostra Redenzione civile deve basarsi sulla Religione; perciò il Clero deve riprendere tutto il suo impero sul Popolo, carpitogli già dalla polizia austriaca, e mettersi alla testa di quelli che portano la croce per la Patria. La croce bene fu assunta a simbolo della nostra lotta nazionale; poichè tutti dobbiamo portare la croce delle sofferenze per salvare il prossimo nostro dall'oppressione. Alle bombe degli austriaci risponda tutto il nostro clero, che non fece separazione dalla Chiesa cattolica per servire al dominio temporale austriaco, come risponde il Patriarca di Venezia. I buoni di cuore sono fatti degni di vedere il vero, anche fra le tenebre dei pregiudizii e delle vecchie abitudini.

PREGHIERE

PER IL PONTEFICE PRIGIONIERO.

Da un foglio di Roma, la *Pallade*, sappiamo, che il clero romano fa delle preghiere per la liberazione del pontefice Pio IX, condotto dal conte Spaur in mano del bombardatore di Napoli. Non v' ha dubbio, che questo esempio non venga imitato dal clero Veneziano, il quale non è meno zelante per la causa della Religione e della Patria. Le preghiere di tutta cristianità, perchè il Si-

gnore ispiri per il comiti bene il capo della Chiesa, che trovasi nelle mani dei re, non mancheranno certo della loro efficacia. Quando tutti i buoni si uniscono in un solo voto, la parola fiduciosa muove le montagne.

PROGRESSI DELL' AUSTRIA ...

NEI BOMBARDAMENTI

In Austria mancava qualcheduna per camminare velocemente nella via del progresso. Essa sentiva di essere l'ultimo degli Stati (quasi quasi facevo lo sproposito di dire Nazioni); per raggiungere l'incivilimento degli altri paesi non bastava procedere colla forza del copore. Questo mezzo è ancora troppo lento a confronto dei bisogni dell'Austria. Essa scelse la polvere di cannone. L'Austria conosce, che non vi sarà libertà fra i Popoli, senza l'uguaglianza. Tutte le nazionalità, tutte le stirpi, devono essere uguali dinanzi alla Casa Apostolica di Vienna. Come furono bombardate Udine, Treviso, Vicenza, Milano, doveano esserlo anche Cracovia Lemberg, Praga, Vienna, Carlovitz, Comorn ee.

La Transilvania finora era un paese privilegiato, che non godeva dell'uguaglianza benignamente accordata agli altri paesi della Monarchia. Ma ora questa eccezione è cessata: la sua capitale Klausenburg, venne bombardata anche essa.

Se l'Austria potesse con qualche ghermella bombardare Venezia, nessun paese più di lei, nemmeno la Siberia, avrebbe progredito nella via dell'uguaglianza civile ... e militare.

L' IMPERATORE FANCIULLO.

Gli austriaci si rallegrano immensamente del loro imperatore fanciullo. Le signore di Vienna sono affaccendate a trovargli una sposa; poichè quin-

d'innanzi non soltanto le commedie, ma anche le tragedie devono finire con un matrimonio. In questo caso il sangue de' Tedeschi, degl' Italiani, degl' Ungheresi, de' Polacchi, de' Boemi, degl' Illirici sarà un regalo di nozze veramente imperiale.

Qualcheduno però degli austriaci, sebbene trovi in piena regola le congratulazioni imperiali verso Radetzky e Windischgrätz, i veri sostegni del trono e custodi dell'integrità dell'impero, non trova in piena regola, che il fanciullo, invece di seguitare come lo zio, a chiamarsi imperatore costituzionale, voglia esserlo per grazia di Dio. Ma i corrispondenti viennesi della Gazzetta d' Augusta in generale sono abbastanza rassicurati del rispetto, che il re fanciullo avrà per le diverse nazionalità, stirpi e lingue dell'impero, dal fatto che i suoi pedagoghi fin jeri lo perseguitavano coll' insegnamento di tutte le lingue principali, che si parlano nella monarchia austriaca. Così le bugie costituzionali potranno venire annunciate dal re fanciullo ad ognuno dei Popoli nella loro propria lingua. È vero, che i 52 milioni, che nella monarchia non sono tedeschi, se vogliono discutere dei loro interessi nel Parlamento dovranno imparare la lingua di sei milioni di tedeschi; ma però i 52 milioni potranno udire ciascuno nella propria lingua gli ordini che verranno dati dall'imperatore fanciullo ai marescialli dell'impero, di elementissimamente rubare, massacrare, bombardare gli amatissimi sudditi. Bravo: sei bravo quel ragazzo: colle sue dodici grammatiche e co' suoi mille cannoni egli farà certo prospera e felice tutta la monarchia. Seguatamente noi Italiani, traditori e spregiuri, nelle mani del santo padre Radetzky staremo benissimo. Tutti i fucilati, gl'imprigionati, gli esiliati ed i saccheggianti, che formano nel complesso dai quattro ai cinque milioni, manderanno ogni giorno bene-

divisioni al conte di Bombelles, che occupò così bene le ore del principe, che doveva succedere al buon testone bombardatore!

Da bravi putti, feghe un evviva all'impareggiabile merito del conte di Bombelles, che del nevodo del teston el g'ha fatto un Salamon! Evviva Bombelles! Viva il mestro! Viva!

DICERIE AUSTRIACHE

In terraferma parlano di nuove rivoluzioni in Austria, anzi a Vienna. Tra le cose possibili è anche questa; poiché troppe maledizioni pesano sull'Austria iniqua, perchè essa possa avere un momento di calma.

Certo l'imperatore fanciullo avrà un bel che fare a compiere lo spergiuro dello zio verso l'Ungheria. *Guerra guerra ai cani rabbiosi*, come li chiamò lo stesso Pinelli, con grande scandalo dei dottori della Germania.

CARLALBERTO, PINELLI, GENOVA.

Carlalberto armeggia da molti giorni per confermare il ministero Pinelli, o per farne un altro che lo somigli. Finora nessuno acconsentì a tradire l'Italia coll'aspettare altri cinque mesi prima di far nulla per lei.

Pinelli, il quale aveva destituito l'intendente di Lomellina, che favorì il dono di quella provincia a Venezia, impedì, che in consiglio provinciale di Novara si avesse a deliberare soccorsi per lei. Ne scrisse all'intendente, e siccome temeva di veder giudicato secondo il merito questo procedere vile ed iniquo, voleva che questo gli facesse la spia sulle osservazioni, che attirava la sua birbonata. O voi, che sommessamente *albertizzate* tuttavia a Venezia, ministri e ciambellani in erba e cavalieri

futuri di S. Maurizio e Lazzaro, che cosa pensate di colui?

Genova festeggiò l'anniversario della cacciata degli austriaci un secolo fa, gridando: *Viva la costituente italiana!* Sembra, che si preparino fatti gravi, come dice Nicolò di Russia. All'erta, o Veneziani. Dio premierà la costanza come dice la nostra moneta.

IL RE DI PRUSSIA.

Pare, che costui voglia approfittare del discredito in cui l'Austria è caduta in Germania. Egli vuol diventare imperatore tedesco. Ha scelta la Costituente; ma ha dato la Costituzione, Vedremo, se avrà imparato qualcosa, e se saprà questa volta essere savio e giusto. Io per me non spero nulla; cioè, mi spiego, non temo nulla, I re hanno preso a dimostrare, ch'essi non potranno più mai riconciliarsi coi Popoli. Dio adunque li confonda, come confuse Faraone, che andò a pascere i pesci del mar Rosso, dopo avere indarno resistito ai castighi di Dio.

A V V I S I.

Il settimo numero del Precursore contiene un primo articolo sulla *marineria futura d'Italia*; uno sulla *tirannia delle opinioni*; uno sulla *pentarchia europea*; alcune *osservazioni su di un articolo*, in cui Tommaseo giudica i fatti di Roma; e la *rivista settimanale*.

Se qualche compagnia demmatica volesse rappresentare il dramma veneziano la *Lega di Cambrai* potrà intendersela col traduttore.

Il *Catechismo politico* vendesi presso il librajo Milesi a 50 cent. a profitto della Patria.